

## Tre giorni sulle orme di Lubich e Mayr-Nusser

La tre giorni itinerante a Trento e Bolzano del 25-27 aprile, organizzata dall'Azione cattolica diocesana, rientra nel più ampio percorso formativo che l'associazione offre annualmente agli adulti della Diocesi, sia soci sia non. Quest'anno il cammino si è concentrato sul tema/filo conduttore della «generatività», come suggerisce il titolo del testo formativo nazionale «Generatori». Perché un viaggio a Trento e Bolzano? Lo spunto è venuto dal desiderio di trovare esempi concreti di «generatività»: persone che hanno saputo leggere i segni dei tempi, hanno colto le sfide della storia e della società civile ed ecclesiale, aprendo piste di pensiero e d'azione non solo innovative, ma anche feconde e generative. «Per usare un criterio di papa Francesco, abbiamo voluto andare alla ricerca di uomini e donne che hanno avviato processi, piuttosto che custodire strutture», spiega Anna Proserpio, tra gli organizzatori della tre

**A Trento e Bolzano dal 25 al 27 La proposta dell'Azione cattolica è rivolta agli adulti della diocesi. Risiederanno al centro Mariopoli dei focolarini. Visita al Muse**

giorni. Due figure sono emerse tra le tante prese in considerazione: Chiara Lubich e Josef Mayr-Nusser, la prima di Trento e il secondo di Bolzano, hanno avuto un ruolo rilevante soprattutto nel loro territorio. La Lubich è sicuramente nota alla maggior parte delle persone come la fondatrice del movimento dei focolarini. Mayr-Nusser è meno noto, se non del tutto sconosciuto ai più, ma all'epoca del nazifascismo ha saputo fare una scelta controcorrente, che ha tracciato una via per il dissenso civile: ha rifiutato di giurare per Hitler, venendo avviato al campo di concentramento e morendo martire.

Durante la tre giorni, i partecipanti risiederanno al centro Mariopoli di Trento, fondato e gestito dai focolarini, e incontreranno la comunità che lo anima e verranno accompagnati da un socio, membro della Caritas di Bolzano, a conoscere la figura e la vita di Mayr-Nusser nei luoghi in cui è vissuto. Non mancherà la visita al patrimonio artistico delle due città e sarà dedicato ampio tempo per la scoperta del Muse, il museo di scienze di Trento, struttura all'avanguardia e progettata da Renzo Piano. «Riteniamo che non si possa prescindere dall'incontro col mondo della scienza che oggi più che mai segna il passo dello sviluppo umano e insegna un metodo di ricerca utile per qualsiasi persona, in quanto parte dal presupposto che la conoscenza è un processo in divenire, in cui tutte le risorse dell'uomo sono chiamate in gioco in un continuo flusso generativo», conclude Anna Proserpio. Info: www.azionecattolicamilano.it. (A.P.)

## Oggi il mercatino dei detenuti di Bollate

Si tiene oggi nel carcere di Bollate il mercatino di primavera «L'Arte del cucito» (per l'ingresso iscriversi sul sito www.carceredibollate.it). L'iniziativa è stata ideata non solo con l'obiettivo di impegnare i detenuti in un'attività artigianale, ma soprattutto per la realizzazione di una raccolta fondi benefica; in questa seconda edizione a favore dell'associazione «L'altra metà del cielo» che sostiene e lotta a favore delle donne vittime di violenze di ogni genere. Sono in vendita prodotti artigianali in tessuto di vario genere. Si spazia dagli indumenti agli accessori come borse, marsupi, foulard; e ancora, lenzuola e cuscini per la linea camera, tovaglie, grembiuli, presine per la linea cucina, porta oggetti per la linea bagno, linea giardino e tanto altro ancora. Il progetto conta anche sulla partecipazione della scuola «Il teatro della moda» di Milano, che offre consulenza tecnica ai detenuti partecipanti, attraverso la collaborazione

di alcuni docenti che si sono resi disponibili. È prevista anche una borsa di studio per partecipare, una volta conclusa l'esecuzione penale, a lezioni di cucito e ottenere un attestato spendibile all'esterno. Questo evento è il risultato dell'impegno e della dedizione dei detenuti coinvolti. Per la realizzazione del progetto molti dei partecipanti hanno scoperto doti innate nell'utilizzo della stoffa, nella progettazione del disegno, del taglio, del cucito a mano e del cucito a macchina, del montaggio, della rifinitura, piegatura e del confezionamento dei prodotti. Tutti i prodotti sono stati realizzati artigianalmente, ma attraverso la programmazione di una catena umana che si è sostenuta attraverso il contributo di ciascuno, anello fondamentale dell'intera filiera. Oltre al contributo della Polizia penitenziaria, i volontari e le cooperative sociali del circuito carcerario a vario titolo hanno supportato l'iniziativa.

Martedì al Cimitero Maggiore la commemorazione dell'arcivescovo per il martire milanese fucilato dai nazifascisti

nel luglio 1944. Fu attivo nell'Ac e nella Fuci: si impegnò in prima persona per dare un futuro diverso al nostro Paese

# Carlo Bianchi, da cattolico si sacrificò per la libertà

DI LUCA FRIGERIO

Carlo Bianchi è stato una figura esemplare di cattolico ambrosiano. Un giovane ingegnere, marito e padre, che nella bufera della seconda guerra mondiale si è esposto in prima persona per aiutare i più deboli, attraverso la profetica istituzione della «Carità dell'arcivescovo», lottando contro l'oppressione nazifascista per creare una società diversa e un'Italia libera e democratica, fino a pagare con la sua vita questa scelta coraggiosa. Con una commemorazione al Campo della Gloria (64), presso il Cimitero Maggiore a Milano, martedì 16 aprile alle ore 10 l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ricorderà il sacrificio di Carlo Bianchi e dei Combattenti per la libertà. Carlo Bianchi nacque a Milano il 22 marzo 1912. Il padre Mario era titolare di una cartotecnica con annessa tipografia che dava lavoro a un centinaio di persone, tra operai e impiegati. Del personale si occupava la madre, Amalia Pomè, che in diverse occasioni fece assumere giovani in difficoltà e ragazze madri. La famiglia era profondamente religiosa, molto impegnata nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso alla Barona, soprattutto nell'ambito dell'assistenza ai più disagiati. Carlo frequentò il Liceo classico presso il Collegio San Carlo a Milano. Un suo compagno, Guido Castelli, ricorda che era indubbiamente il primo della classe, ma soprattutto «era sempre pronto ad aiutarti in tutti i modi: il suo carattere, già allora, non conosceva conformismi, comode via traverse o facili accommodations. La sorprendente tranquillità con la quale è andato incontro al carcere, alla deportazione e alla morte, ha le sue origini proprio nel temperamento già manifestato in quegli anni, quando sosteneva in modo deciso la sua personale posizione di fronte ai problemi e alla certezza di essere nel giusto, nel buono e nell'onesto». Iscrittosi alla facoltà di Ingegneria di Milano, sia per sua inclinazione, sia per andare incontro ai desideri dei genitori che in lui vedevano il continuatore dell'azienda di famiglia, Carlo Bianchi, che già partecipava attivamente all'Azione cattolica, entrò a far parte della Fuci (Federa-



La prima pagina del giornale clandestino «Il ribelle», uscito il 5 marzo 1944, con la commemorazione dei partigiani cattolici Lunardi e Margheriti. Sopra, il fototirato di Carlo Bianchi, fondatore nel dicembre del 1943 della «Carità dell'arcivescovo» con il sostegno del cardinale Schuster

zione universitaria cattolica italiana), portando il suo fattivo contributo ai vari convegni regionali e nazionali tra il 1931 e il 1935. In quegli anni, lo studente milanese ebbe anche occasione di trascorrere lunghi soggiorni in Germania, potendo così osservare personalmente il propagarsi del nazismo, tanto che già prima dello scoppio della seconda guerra mondiale aveva «profetizzato» agli amici la catastrofe in cui sarebbero sprofondati l'Europa e il mondo intero. Non sorprese, dunque, che dopo l'8 settembre del 1943 proprio Carlo Bianchi fosse uno dei primi, nell'area cattolica ambrosiana, a organizzare una forma di resistenza civile e ideale, radunando attorno a sé gli amici fucini e della San Vincenzo. In risposta a un accorato appello dell'arcivescovo di Milano, nel dicembre del 1943 Bianchi propose un'iniziativa cari-

tativa e sociale che ebbe l'immediata approvazione e il sostegno del cardinal Schuster, al punto che prese il nome di «Carità dell'arcivescovo». Il programma prevedeva l'apertura di un centro di assistenza medica e legale per i più poveri, situato inizialmente in via San Tommaso (sede della Fuci), al quale si aggiunse un pensionato per studenti universitari e un gruppo di sostegno scolastico, ma anche un centro culturale dove confrontarsi sui temi d'attualità, alla luce del magistero ecclesiale. Già all'indomani dell'Armistizio, tuttavia, Carlo era entrato in contatto con esponenti cattolici della Resistenza, soprattutto del bresciano, tramite comuni amici di famiglia, diventando un punto di riferimento per il Cln (Comitato di liberazione nazionale). Tra questi c'era in primo luogo Teresio Olivelli. Bianchi e O-

livelli diedero alle stampe i primi «fogli volanti» per chiamare i cattolici a una «discussione sui principi informativi di un nuovo ordine sociale» da costruire alla fine della guerra e dopo la dittatura. Idee che confluirono nella realizzazione di un vero e proprio giornale clandestino, *Il ribelle*, il cui primo numero uscì il 5 marzo 1944. Contemporaneamente, presso il Collegio San Carlo, sotto il coordinamento di don Andrea Ghetti (fra gli altri), continuava l'attività di aiuto e soccorso agli ebrei e a tutti coloro che erano perseguitati dai nazifascisti, attraverso la produzione di documenti falsi e l'accompagnamento dei profughi oltre confine, in Svizzera. Una situazione di grande rischio, di cui Carlo Bianchi, giovane marito e appena diventato padre, era ben consapevole. A seguito di una delazione, infatti, il 27 aprile lui e Olivelli furono arrestati dagli agenti italiani delle Ss e rinchiusi in isolamento nel carcere di San Vittore. Qui incontrò anche colui che, per paura di ritorsioni sulla sua famiglia, lo aveva denunciato alla polizia fascista: Carlo lo perdonò sinceramente, rincuorandolo. Il 9 giugno Bianchi e Olivelli, insieme ad altri detenuti, vennero trasferiti nel campo di prigionia di Fossoli, vicino a Carpi: un centro di smistamento verso i lager nazisti, dove gli ebrei e i prigionieri politici erano sotto la giurisdizione tedesca. Carlo riuscì a far arrivare dei messaggi ai familiari, dove chiedeva scusa per aver procurato loro quella sofferenza, e smentiva tuttavia a stare «calmi e sereni come lo sono io: sono fiero di essere qui perché sento che soffro per il domani dei miei figli che non è fatto solo di pane e di moneta, ma innanzitutto di giustizia e libertà». L'11 luglio 1944 venne annunciato il trasferimento dei prigionieri: in realtà furono portati nel vicino poligono di Cisbano e fucilati. Gettati in una fossa comune, Carlo Bianchi e gli altri 66 martiri di Fossoli vennero riesumati dopo la Liberazione. Le solenni onoranze funebri furono celebrate dallo stesso cardinal Schuster il 24 giugno 1945, che volle ricordare con commozione «il buon giovane Carlo Bianchi» e «l'entusiasmo dei suoi trent'anni».



## Quei partigiani eroi della porta accanto

Già presidente nazionale delle Acli, parlamentare e presidente del Ppi, fino all'ultimo alla guida dell'Associazione nazionale partigiani cristiani (Anpc), fondatore e presidente dei Circoli Dossetti di cultura e formazione politica e presidente del Cespi (Centro studi di politica internazionale). Sesto San Giovanni ricorda Giovanni Bianchi, attraverso la presentazione del suo ultimo libro *Resistenza senza fucile* (Jaca Book, 248 pagine, 20 euro), che contiene vite, storie e luoghi partigiani nella vita quotidiana. L'incontro - patrocinato dal Comune e promosso dal Cespi, in collaborazione con Fondazione Isec (Istituto per la storia dell'età contemporanea), Anpc e Anpi in occasione della ricorrenza del 25 aprile - si terrà domani alle 21 in Villa Mylius (largo Lamamora, 17). Introdurrà la serata Vittorio Gioiello, direttore del Cespi; interverrà Renzo Salvi, docente all'Accademia di Brera. Ci sarà anche una videoproiezione, registrata il 24 aprile 2016 a Cucciago, nella quale Bianchi presentava la traccia del libro. «Per comprendere i tentativi di instaurazione di una nuova democrazia - è scritto nella quarta di copertina -, essenziale è la ricerca dello sforzo di intendere le operazioni di guerra della Resistenza anche nella prospettiva dei partigiani senza fucile. Di quanti, cioè, concorsero in diversa maniera alla lotta antifascista, non sui fronti della guerriglia, ma nella quotidianità del territorio». In un suo articolo su *Avvenire* - pubblicato il 24 agosto 2017 a un mese dalla sua morte, dal titolo «La resistenza dei senza odio» - scriveva: «Credo che riandare a vedere i fatti della Resistenza in questo modo ti arricchisce, non è soltanto per fare memoria ma è anche per andare avanti».

In occasione del 25 aprile domani sera Sesto ricorda Giovanni Bianchi e l'ultimo libro



## Carcere di Varese, fondi dall'8x1000 per la cappella

DI MASSIMO PAVANELLO \*

Una parrocchia dove il 40% dei residenti frequenta la Messa è senz'altro una rarità. Degna di essere esposta in vetrina. L'occhio attento del Sovvenire l'ha scovata. E ha deciso di sostenerla. Si tratta della cappella del carcere di Varese, presso la quale circa la metà dei 90 detenuti si raduna con regolarità. O, meglio, potrebbe radunarsi - come un tempo - con regolarità. È chiusa, infatti, da tre anni. Inagibile a causa di alcune pesanti infiltrazioni e di una lunga crepa che ne minaccia la stabilità. Il restauro di consolidamento è in carico alla Amministrazione, che deve affrontare non solo questa emergenza. I fondi sono scarsi. E, ad oggi, l'intervento non ha ancora un calendario certo. Sicuri sono invece i

14 mila euro, provenienti dall'8x1000 della Chiesa cattolica, destinati - su indicazione del vicario episcopale di Zona, monsignor Giuseppe Vegezzi - per l'attività della Cappellania del Miogni. Una somma utilizzabile pure per l'acquisto delle panche, delle suppellettili sacre, degli arredi di sacrestia non appena tutto ciò sarà reso allocabile. Il cappellano del carcere, don Giuseppe Pellegatta, così racconta: «Da tre anni si celebra la Messa nella sala ricevimento parenti. Portiamo un tavolo posticcio come altare. Di volta in volta bisogna spostarlo. Quando ci sono i colloqui, ovviamente, lo spazio è occupato». Le pertinenze comuni, in questo istituto di pena, sono poche. Le aule di scuola sono tre. E l'edificio sacro risulta il locale più capiente. Ora precluso. I detenuti hanno scritto persino in

Vaticano, lamentando la situazione. Don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane, si è incaricato di sollecitare i vertici penitenziari affinché si giunga a una pronta soluzione dell'emergenza. L'assistenza religiosa - in carcere, come altrove - non si ferma certo alla sola celebrazione della Messa. Ci sono iniziative di preghiera diverse, attività di catechesi, momenti di convivialità. «Il cappellano è cercato - conferma don Giuseppe -. Qui si recuperano tante cose. La fede, talvolta sotterrata nella vita precedente, riemerge. E si cerca un confronto e un conforto. Il riferimento all'Assoluto è occasione pure di solidarietà tra credi differenti. Nella circostanza della morte di un congiunto o di una persona cara, ad esempio, i detenuti potrebbero radunarsi per una preghiera anche

interconfessionale. Era divenuta tradizione, inoltre, la maratona spirituale "24 ore per il Signore". Ma, senza la cappella, tutto diventa più difficoltoso». Un aspetto, quello della solidarietà spirituale, che anche l'arcivescovo ha percepito visitando lo scorso anno - in occasione della Pasqua - proprio il Miogni. «Questo è luogo di prova, difficoltà e dolore - aveva detto -, ma anche di amicizia». Il cappellano del carcere è un punto di riferimento per tutti, non solo per i detenuti. Anche per gli agenti di polizia penitenziaria, per i volontari e gli amministrativi. Così come lo è la cappella: sempre accogliente. A patto che sia aperta. L'8x1000 tifa, col proprio contributo, per una vicina soluzione dell'emergenza. \* incaricato diocesano Sovvenire